

Né canoisti sciolti né gruppi sciolti

di Francesco Bartolozzi

Una federazione, per definizione, è una associazione con vari livelli di aggregazione; la sua esistenza, quindi, si legittima per l'adempiimento di compiti che i singoli gruppi, i circoli, i clubs o le stesse entità territoriali non riescono, da soli, a svolgere.

Quindi, la condizione alla base del suo «riconoscimento» è la ricerca di un ruolo; un ruolo ritenuto almeno utile dai circoli e, meglio ancora se ritenuto indispensabile; in altri termini, dal consenso dei circoli la sua rappresentatività.

Grosso modo le funzioni possono così articolarsi:

- attività informativa e promozionale;
- servizi;
- rivendicazioni.

Si tratta, come si vede, di attività che ciascun circolo, per suo conto, più o meno esplicitamente, più o meno consapevolmente, porta già avanti; ma la Federazione deve farlo ad un livello più generale.

Innanzitutto un giornale, come strumento di raccordo, di conoscenza, di confronto ma anche — perché no — di dibattito e di denuncia.

Bisogna far capire, soprattutto al crescente numero dei nuovi, che la canoa fluviale non si pratica da soli perché la solidarietà è sempre indispensabile; che, pertanto, bisogna essere sempre pronti e capaci a fornirla e che non si è mai certi di poterne fare a meno; perché esiste tutta una cultura dell'andar per fiumi, mare o laghi, che si tramanda meglio di persona che non soltanto attraverso la frequenza di uno o più corsi, o la lettura di uno o più manuali.

I canoisti, quindi, è meglio che osservino qualche precauzione di troppo; che preferiscano effettuare una ricognizione o anche un trasbordo e che affrontino, se mai, un rischio dopo averlo calcolato, dopo l'adozione di appropriate misure di sicurezza.

Si tratta di allestire, insieme, una massiccia azione divulgativa per impedire ai molti nuovi adepti di affrontare le forze della natura senza il rispetto dovuto, senza il retaggio delle esperienze accumulate dagli altri.

Ma si tratta anche di assurgere ad entità interlocutrice attendibile — e pertanto ascoltata — per ottenere, dal groviglio delle au-

torità preposte al fiume, che gli impianti e gli sbarramenti consentano la canoabilità e che, in ogni caso, accorgimenti appositamente concordati non li rendano trappole mortali.

È necessario che ci si costituisca parte civile nei casi in cui un «rullo», conseguenza di un doppio sbarramento artificiale, lasci individuare in caso di incidente, chiare responsabilità colpose.

Come è necessario sollecitare la collocazione di una opportuna segnaletica in prossimità dei pericoli, finanziata dagli stessi Enti che dovrebbero essere interessati alla destinazione turistica e diportuale del fiume.

La più vasta rappresentanza di canoisti e di circoli è indispensabile anche per impedire che gli specchi d'acqua divengano discariche, perché il canoista si bagna inevitabilmente dell'acqua che percorre e ne sa valutare a fiuto il livello di degrado; un raccordo in tal senso va instaurato con le associazioni che si ergono in difesa dell'ambiente.

Anche l'aggiornamento delle carte fluviali diventa utopia senza un'apposita funzione che centralizzi le informazioni provenienti dagli stessi utenti.

Persino un servizio di informazioni organiche sul livello d'acqua dei fiumi — specie quelli ad andamento imprevedibile — non può essere allestito se non attraverso una collaborazione più vasta di quella che può porre in atto anche il più prestigioso dei Canoa Club.

Una federazione, infine, in quanto prevede vari livelli associativi, aggrega senza assorbire, senza soffocare; rispetta, cioè, le specificità, sia in quanto alla denominazione dei circoli che alle loro tradizioni e specialità. D'altra parte, il coordinamento non è una direttiva autoritaria perché si esercita solo col consenso dei coordinati; e quindi, non impone, suggerisce; e consegue risultati solo se saprà divenire autorevole.

La F.I.C.F. ha superato, più o meno traumaticamente, la precedente gestione monocentrica, per non dire unipersonale; non è stato facile ma ce l'ha fatta; si è data, ormai, le sue strutture periferiche, che sta ulteriormente decentrando sul territorio; ha deciso di preferire i circoli, alle iscrizioni dei

singoli; ma non intende irrigidirsi sul principio, perché equivarrebbe a lasciare in giro canoisti che vanno per fiumi da soli, senza neanche un contatto associativo in grado di far giungere loro un, sia pure rudimentale, bagaglio di informazioni utili.

La F.I.C.F. ha anche le carte in regola per quanto riguarda la assoluta autonomia da partiti e movimenti politici, con i quali, tuttavia, all'occorrenza, è disposta ad intrattenere rapporti, con reciproco rispetto delle competenze, per affrontare problemi che attingono all'uso del tempo libero, all'ecologia, alla canoabilità dei fiumi.

Anche nei rapporti con la F.I.C.K. deve considerarsi definitivamente conclusa la fase contrassegnata da rancori personali. Agonismo e turismo, alla stregua di quello che si riscontra in altri paesi, debbono finalmente trovare giovamento reciproco: il primo attira spettatori che sono potenziali canoisti; il secondo, favorendo una più larga partecipazione, è in grado di scoprire talenti, altrimenti destinati a restare allo stato potenziale.

La F.I.C.F., insomma, ce la mette tutta per darsi i requisiti necessari a rappresentare il mondo della canoa non agonistica.

I canoisti ed i circoli, però, debbono capire il più importante dei concetti: una loro rappresentanza, qualunque sia quella che essi vorranno darsi, non sarà mai una entità a sé stante rispetto alla loro volontà di militarvi, rispetto alla loro — pur sempre libera — determinazione di lasciarsi rappresentare.